

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montecoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

IL CAMPO SOTTO GAETA

(Nostra Corrispondenza)

Mola di Gaeta 17 febbrajo.

Io non sono stato in Crimea mai, e quindi non ho veduto lo stato di Sebastopoli dopo la presa di Malakoff e dei grandi baluardi di quella gigantesca fortezza, nè ebbi il bene di ammirare il campo costruttovi intorno dagli alleati. Perciò non vi posso garantire che sia esattamente il vero ciò che mi dissero gli ufficiali d'artiglieria che mi accompagnarono a visitar Gaeta — essere cioè lo stato della formidabile fortezza somigliantissimo per l'estensione e l'immensità delle rovine allo stato di Sebastopoli dopo l'assalto, precisamente come i lavori d'assedio del nostro campo rassomigliano con sorprendente analogia a quelli degli alleati in Crimea.

Comunque sia di ciò, certo si è che quanto universale e spaventosa è la scena delle rovine nella fortezza, altrettanto degni di meraviglia e d'altissime lodi sono i lavori dell'assedio e molto più ove si ponga mente che opere veramente colossali furono costrutte in un giro minore di 90 giorni, in luoghi alpestri, su una roccia la più difficile a trattarsi, e con poche perdite, relativamente, malgrado il terribil fuoco della fortezza.

Partendo da Mola, la spiaggia del mare fino al promontorio di Gaeta descrive una dolcissima curva, un vero arco, la cui parte più elevata è occupata dal borgo di Gaeta. A un terzo dell'arco in circa s'incontra una tangente formata da una linea di colli che si protende verso ovest-ovest nord. Ma anche la linea dei colli, sebbene tangente all'arco descritto dalla costa, è curva e comunque con molta minore inclinazione, tuttavia forma attorno alla fortezza una curva il cui concavo è rivolto verso la fortezza medesima e la superficie convessa verso una vallata che sbocca a cinquecento metri da Mola di Gaeta.

Questa linea curva di alture le cui principali posizioni sono il monte detto di Sant'Agata, il monte dei Cappuccini e monte Tortola formava la linea maggiore delle nostre batterie, le alture minori degradanti verso Montesecco e la fortezza, e infine fa fronte del borgo costituivano le posizioni avanzate.

Occupata con un glorioso combattimento, a cui ebbe non poca parte anche la squadra, l'importantissima posizione di Mola di Gaeta, il general Cialdini ne fece bentosto la base delle operazioni contro la fortezza.

Il che, a dir vero, era indicato necessariamente dalla natura stessa della situazione, si

per esser Mola in fondo a una comoda rada, ove colle minori difficoltà attendibili si poteva sbarcare l'immenso materiale che si doveva chiamare da Napoli e da Genova per le operazioni dell'assedio, e si poteva altresì, per mezzo dei piroscafi postali, e dei vapori noleggiati dal fornitore generale dell'esercito, tenere costantemente provveduti i magazzini di fresche vivande; con che la salute delle truppe si mantiene regolare e le forze loro vigorose.

Mola dista da Gaeta da 4 in 5 chilometri, dimodochè le navi possono arrivare a Mola descrivendo un arco attorno alla fortezza senza soffrire molestia da' suoi tiri. La stessa nostra squadra, quando si teneva fuori del fuoco, s'accostava a Mola che diveniva così il punto di comunicazione tra le forze di terra e quelle di mare.

Cialdini aveva stabilito il quartier generale nell'amenissima casina reale di Mola, detta il *Castellone* dalla quale con buoni cannocchiali si domina tutta la fortezza e si poteva perciò notare tutto quello che dentro avveniva, e avvertire altresì esattamente gli effetti del fuoco delle nostre batterie.

A pochi passi dal quartier generale di Cialdini, all'albergo di *Cicerone* v'era il quartiere e lo statomaggiore del generale Valfrè, comandante generale dell'artiglieria. Appena fuori di Mola si incontrano le prime posizioni degli accampamenti.

Fuori Mola la via si biforca e l'un ramo scendendo a mare corre lungo la spiaggia fino all'ingresso di Gaeta, l'altra tenendo da prima più su sulle falde dei colli corre verso la valle indicata poc' anzi, per indi divergere bruscamente e raggiungere a capo al borgo la via della spiaggia. Ma dall'imboccatura della valle fino alle estreme posizioni del Monte de' Cappuccini e di monte Tortola, il nostro Genio aveva condotta una comodissima strada, per la quale si condussero alle rispettive posizioni i più grossi pezzi d'assedio, i cannoni da 60, da 80.

Non fu questa fatica di poco momento, perchè oltrecchè si dovette nel fondo della vallata provvedere allo scolo delle acque, sul dorso dei colli conveniva lavorare sulla più dura roccia. E tuttavia, malgrado le immense difficoltà che la natura opponeva da tutte parti, fu praticata una strada della larghezza delle vie postali, comodissima per ogni riguardo e così solida che non fu mai guasta dallo imperversare delle piogge, che in questo verno caddero così dirotte.

Inoltre il quartier generale comunicava con tutte le posizioni mediante il filo telegrafico, che all'uso dei francesi era stato condotto appoggiandolo agli alberi, essendo il filo rive-

stito di guttapercha; dimodochè ad ogni minuto il generale in capo poteva sapere lo stato d'ogni punto del campo e avere immediato avviso di qualunque accidente in qual si fosse luogo.

Fuori di Mola, lungo la riviera fino al borgo le nostre truppe erano accampate fra gli ulivi, nella campagna sotto le tende, dietro qualche pezzo di casa, e gli animali ricoverati sotto baracche di legno.

All'ingresso della valle che corre con ineguale andamento dietro le posizioni di Sant'Agata e dei Cappuccini era il gran deposito dell'artiglieria. Quivi vedevasi un vero villaggio, una borgata improvvisata, e di qui innanzi le truppe sono ricoverate entro comode casettine di sasso. Quattro piantoni agli angoli reggenti le travi principali del tetto: ai piantoni addossati muri fatti di sasso e terra battuta o creta, essendo qui il suolo di natura argilloso; il tetto coperto di tegole: tale la costruzione di queste casette.

Nell'interno di esse, come anche nell'interno delle tende una pulitezza mirabile, un'ordine, una decenza che rendono bella testimonianza alla disciplina e alla buona educazione dei nostri soldati.

Questo primo villaggio si chiamava *Dei Parchi*, perchè qui facevano capo i pezzi dell'artiglieria mano mano che arrivavano al campo, qui v'erano fabbri e fucine e tutte le macchine occorrenti per montare i pezzi e metterli in pieno assetto per essere appostati alle batterie; quì venivano quelli che avevano bisogno di racconciature, e qui infine era il gran magazzino delle munizioni, e dei proiettili, con tutti gli ateliers per le riparazioni ai carri, ai varii ordigni e così via.

Sul dorso delle colline, a convenienti distanze erano scaglionati i varii corpi dell'esercito assediante, e ognuna delle posizioni aveva il proprio nome che vedevasi inciso sulle pietre collocate ai crocicchi della strada generale del campo e delle varie sue diramazioni.

Dalle varie posizioni del campo ai posti di guardia correvano viuzze praticate con molta arte e persino con eleganza. E con eleganza altresì vedevansi disposti gli accampamenti; si che i quartieri delle truppe del genio, per esempio, erano bellissimi a vedersi pel buon gusto con cui erano costrutti e disposti, avendo ogni casuccia o la corticella dinanzi, o il giardinetto o qualche fiore o pianta ad ornamento.

Così ordinati con mirabil disposizione gli accampamenti, i nostri s'affacciavano mano mano dalle creste delle alture che guardano verso Gaeta, coronandole di batterie.

Descrivere i lavori colorati con cui si for-

mavano queste batterie sarebbe assunto superiore alla mia capacità. D'altronde tengo per fermo che lo statomaggiore che comandava l'assedio pubblicherà una particolareggiata relazione nella quale si darà conto di tutte queste opere che per essere descritte a dovere richiedono la perizia degli uomini dell'arte. Diò soltanto che tanta era la solidità dei parapetti, e delle batterie che i fuochi della fortezza sebbene fatti da 600 pezzi dei più grossi e diretti con molta perizia dall'artiglieria borbonica, tuttavia recarono lievi danni alle opere nostre. — Ottima altresì fu la prova fatta dalle batterie blindées, rivestite cioè di lastre di ferro grosso qualche centimetro.

Quanto al materiale d'assedio debbo confessare che non m'aspettava di trovarne nè tanto, nè così perfettamente allestito. Al momento della resa erano in batteria più di 160 pezzi dei più grossi e montati con tutte le regole dell'arte moderna.

Inoltre al deposito generale v'erano ancora mortaj grossi e piccoli, obici, cannoni, sì da poter bentosto riparare a qualunque disastro avvenisse sulle batterie.

Qui è il luogo di dire una parola dei cannoni Cavalli. Mi si disse che questi formidabili stromenti abbiano trovata la sistematica avversione di una parte del comando generale dell'artiglieria, e che questa fu la ragione per cui non vennero adottati definitivamente, se non 14 anni dopo la loro invenzione. Comunque sia, è certo che l'assedio di Gaeta ha constatato la lunghezza della portata, la precisione del tiro, e il terribile effetto di questi cannoni. Che se ne scoppiarono due ciò vuol dire che non in ferro, ma debbono essere costrutti in bronzo. La batteria collocata in un giardino di Mola, a 5000 e più metri di distanza ha prodotto guasti gravissimi alla fortezza: l'altra appostata da ultimo a 600 metri fece ancora di più.

L'assedio di Gaeta ha posto in chiaro una volta ancora i vantaggi della partecipazione del nostro esercito alla guerra di Crimea. L'ordinamento del nostro campo d'assedio, la costruzione delle batterie, l'arte somma di erigerle scizà farne accorto il nemico, la pulizia del campo — tutto rammentava l'assedio di Sebastopoli.

C'è altresì una osservazione a fare a lode dei capi e dell'amministrazione dell'esercito, e si è che i soldati furono trattati assai bene; confortati di buon vino, provveduti sempre di carne fresca e buon pane, e di biancherie; dimodochè malgrado gli immensi disagi dell'accampare di mezzo il verno in luoghi montuosi, le nostre truppe si mantennero sane e robustissime.

Ben 190 mila chilogrammi di polvere e meglio di 55 mila proiettili furono consumati e lanciati in quest'assedio. Il quinto corpo d'armata che lo sostenne: l'artiglieria, la marina, i generali che comandarono queste forze e nel giro di 90 giorni ridussero la Gibilterra italiana a dover capitolare: tutti hanno bene meritato della patria.

Gaeta era in tale stato, che 40 ore di fuoco ancora la riducevano un mucchio di rovine e nulla più: i 25 generali borbonici caduti prigionieri possono farne fede: lo stato della fortezza, le batterie rovesciate, i cannoni smontati — attestano la bravura di che l'esercito nazionale ha fatto mirabil prova sotto Gaeta.

LA CAPITOLAZIONE DI GAETA

Capitolazione per la resa della Piazza di Gaeta stipulata fra il Comandante Generale delle truppe di S. M. Sarda ed

il Governatore della fortezza rispettivamente rappresentati dai sottoscritti.

Dalla Villa Caposele in Castellone di Gaeta li 13 febbraio.

1864. Giovanni delli Franci
Piola Caselli.
Roberto Palca.
Francesco Auconelli.

Art. 1.° La Piazza di Gaeta, il suo armamento completo, Bandiere, Armi, Magazzini a polvere, Vestiario, Viveri, Equipaggi, Cavalli di truppa, Navi, Imbarcazioni, ed in generale tutti gli oggetti di spettanza del Governo, siano Militari che Civili, saranno consegnati all'uscita della Guarnigione alle Truppe di S. M. Vittorio Emanuele.

Art. 2.° Domattina alle ore 7 ant. saranno consegnate alle Truppe suddette le Porte della Città dal lato di terra, nonchè le opere di fortificazione attinenti a questa parte, cioè dalla Cittadella in giù sino alla Batteria Transilvania ed in oltre Torre Orlando.

Art. 3.° Tutta la guarnigione della Piazza, compresi gli Impiegati Militari ivi rinchiusi, usciranno con gli onori della guerra.

Art. 4.° La truppa componente la Guarnigione, uscirà con le Bandiere, Armi e Bagaglio. Questa dopo aver reso gli onori Militari deporrà le Armi e le Bandiere sull'istmo, all'eccezione degli Ufficiali che conserveranno le loro armi, i loro cavalli bardati, e tuttociò che loro appartiene e sono facultati altresì a ritenere presso di loro i trabant rispettivi.

Art. 5.° Usciranno per le prime le truppe straniere, le altre in seguito, secondo il loro ordine di battaglia, con la sinistra in testa.

Art. 6.° L'uscita della Guarnigione dalla Piazza si farà per la porta di terra a cominciare dal giorno 15 corrente alle ore 8 della mattina in modo da essere terminata alle ore 4 pom.

Art. 7.° Gli ammalati e feriti soli ed il personale Sanitario degli Ospedali, rimarranno nella Piazza, tutti gli altri Militari ed impiegati che rimauessero nella Piazza senza motivo legittimo, e senza apposita autorizzazione dopo l'ora stabilita dall'art. precedente saranno considerati come disertori di guerra.

Art. 8.° Tutte le truppe componenti la Guarnigione di Gaeta rimarranno prigioniere di Guerra, finchè non siasi resa la Cittadella di Messina e Civitella del Tronto.

Art. 9.° Dopo la resa di queste due fortezze le truppe componenti la Guarnigione, saranno rese alla libertà. Tuttavia i Militari stranieri dopo la prigione non potranno soffermarsi nel regno, e saranno trasportati nei rispettivi paesi. Assumeranno inoltre l'obbligo di non servire per un anno contro il Governo a partire dalla data della presente Capitolazione.

Art. 10.° A tutti gli Ufficiali ed impiegati Militari Nazionali capitolati sono accordati due mesi di paga considerati in tempo di pace. Questi stessi Ufficiali avranno due mesi di tempo a partire della data in cui furono messi in libertà, o prima se lo vogliono, per dichiarare se intendono prendere servizio nell'Esercito Nazionale o essere ritirati. Saranno come agli altri Ufficiali del già Esercito Napoletano applicate le norme del Real Decreto dato in Napoli il 28 novembre 1860.

Art. 11.° Gli individui di truppa ossia bassa forza dopo terminata la prigione di guerra otterranno il loro congedo assoluto, se hanno compiuto la loro ferma, ossia il loro impegno. A quelli che non l'avessero compiuto sarà concesso un congedo di due mesi, dopo il qual termine potranno essere richiamati sotto le armi. A tutti indistintamente dopo la prigione saranno dati due mesi di paga ossia di pane e prest per ripatriare.

Art. 12.° I sott'ufficiali e Caporali Nazionali

che volessero continuare a servire nell'Esercito Nazionale saranno accettati con i loro gradi, purchè abbiano le idoneità richieste.

Art. 13.° È accordato agli Ufficiali, sotto Ufficiali e Soldati Esteri, provenienti dagli antichi Cinque Corpi Svizzeri quanto hanno dritto per le antiche Capitolazioni e decreti posteriori fino al 7 settembre 1860. Agli Ufficiali, sotto Ufficiali e soldati Esteri che hanno preso servizio dopo agosto 1859 nei nuovi corpi e che non facevano parte dei vecchi, è concesso quanto i decreti di formazione, sempre anteriori al 7 settembre 1859, loro accordano.

Art. 14.° Tutti i vecchi, gli storpi, o mutilati militari, qualunque essi siano, senza tenere conto della Nazionalità, saranno accolti nei Depositi degli Invalidi Militari; qualora non preferiscano ritirarsi in famiglia col sussidio quotidiano a norma dei regolamenti del già regno delle Due Sicilie.

Art. 15.° A tutti gli Impiegati Civili sia Napoletani che Siciliani racchiusi in Gaeta ed appartenenti ai rami amministrativi e giudiziari è confermato il dritto al ritiro che potrebbero reclamare corrispondente al grado che avevano al 7 settembre 1860.

Art. 16.° Saranno provveduti di mezzi di trasporto tutte le famiglie dei Militari esistenti in questa fortezza che volessero uscire dalla piazza.

Art. 17.° Saranno conservati agli Ufficiali ritirati che sono nella Piazza le rispettive pensioni qualora siano conformi ai regolamenti.

Art. 18.° Alle vedove ed agli Orfani Militari di Gaeta saranno conservate le pensioni che in atto tengono, e riconosciuto il dritto per dimandare tali pensioni pel tratto avvenire ai termini della legge.

Art. 19.° Tutti gli abitanti di Gaeta non saranno molestati nella persona e proprietà per le opinioni passate.

Art. 20.° Le famiglie dei Militari di Gaeta e che trovansi nella Piazza sono poste sotto la protezione dell'Esercito del Re Vittorio Emanuele.

Art. 21. Ai Militari Nazionali di Gaeta che per motivi di alta convenienza uscissero dallo Stato saranno pure applicate le disposizioni contenute negli articoli antecedenti.

Art. 22. Resta convenuto che dopo la firma della presente capitolazione non deve restare nella piazza nessuna mina carica; ove se ne trovassero, la presente Capitolazione sarebbe nulla, e la Guarnigione considerata come resa a discrezione. Eguale conseguenza avrebbe luogo ove si trovassero i cannoni inchiodati; o si trovassero le armi distrutte a bella posta, nonchè le munizioni, salvo che le Autorità della Piazza consegnassero i colpevoli, i quali saranno immediatamente fucilati.

Art. 23. Sarà nominata una commissione d'ambasciata composta, di un Ufficiale d'Artiglieria, un Ufficiale del Genio, un altro della Real Marina, un Commissario di Guerra col personale necessario per la consegna della piazza.

COSE INTERNE.

Pubblichiamo con piacere la seguente lettera del comandante e dello Stato Maggiore della Fregata *Garibaldi*, che volle partecipare alla sottoscrizione per l'omaggio *Vincke*.

Signor Direttore

Il deputato Vinke propugnando, e facendo trionfare la causa della nostra Italia nel parlamento della grande Nazione Prussiana, meritò bene della Patria nostra; i sottoscritti nel ringraziarla della gentile idea a Lei surta di promuovere una sottoscrizione per presentare Vinke di un attestato di riconoscenza Italiana, La pregano riceverli la loro quota di lire 130.

Bordo Garibaldi li 19 Febbraio 1861.

Il Comandante e lo Stato Maggiore della Regia Piro-Fregata Garibaldi

Riguardo al disastro accaduto sulla ferrovia di Caserta ecco le informazioni comunicateci dal signor Maggiore Paternostro, che si trovava nel convoglio ed ebbe una figlia lesa da gravi contusioni.

Il tratto di ferrovia era in riparazione, e mancava di un pezzo di rotaja. La guardia cantoniera diede l'allarme colla bandiera rossa, ma il macchinista ubbriaco o non se n'addiede o non ci fè caso. Il macchinista era in sì cattivo stato che per fargli staccare la locomotiva dopo il disastro, si dovette venire alle vie di fatto.

Noi desideriamo che il processo — che dev'essere già istruito — diminuisca o assolve affatto coloro a cui s'addosserebbe la gravissima responsabilità portata dalle circostanze suaccennate, e perciò riferiamo quanto ci venne asserito sotto ogni riserva. Ma poichè si tratterebbe d'un direttore di Stazione che lascia partire un convoglio con macchinista ubbriaco, d'una Amministrazione che lascia percorrere una via in riparazione senza assicurarsi che almeno le rotaje sieno al loro posto, e infine poichè di tali sconci e di tanta ignavia troviamo dolorosi esempi in tutti i pubblici servizi, — così richiediamo che s'appurino bene i fatti e ove si verifichi colpa si infligga tale esempio che valga almeno a prevenire disastri così orribili.

Notizie Italiane

— Leggiamo nel carteggio torinese, 16 febbraio, alla *Perseveranza* :

L'invasione delle provincie dell'Umbria per parte de' pontificii, alla quale accenna un vostro telegramma di ieri, è confermata; gli aggressori sono stati respinti. Vi furono poche perdite da ambo i lati; dalla parte nostra si ha a deplorare la morte di un capitano di Guardia nazionale. La Corte di Roma non crede di essersi ancora compromessa abbastanza in faccia all'Europa. Se è vero che il Signore accieca chi vuol perdere, gli atti inqualificabili che compionsi di presente alle frontiere romane, ci sono sicuro indizio che la caduta del Papato temporale è imminente.

Il generale Cialdini è atteso fra due o tre giorni a Torino. Una affettuosa dimostrazione gli si prepara da' deputati suoi colleghi e dall'intera popolazione. Si sono già raccolte molte firme per offrirgli una ricca corona di alloro e quercia.

— Scrivono egualmente da Torino, in data del 17, allo stesso giornale :

La commissione legislativa istituita a Torino presso il consiglio di Stato prosegue i suoi lavori sul progetto del ministro dell'interno per la riorganizzazione amministrativa dello Stato. Questo progetto sarà sottoposto al parlamento dopo aver subito importanti modificazioni. È agevole il prevedere che le discussioni specialmente circa le Regioni saranno lunghe e vivissime.

È impossibile il preconizzare quale sarà il preciso risultato della discussione di sì grave materia: il nostro Governo sembra deciso a non fare dell'adozione del progetto del ministro dell'interno una questione di gabinetto.

La commissione incaricata della formazione di una nuova legge organica sulla pubblica istruzione, che aveva in questi ultimi giorni sospeso le sue sedute, ripiglierà da questa sera i suoi lavori preparatorii, essendo giunti dalle varie parti d'Italia i membri tutti ond'essa è composta.

— L'*Opinione* ha dal confine mantovano, 13:

Essendosi dal nostro governo abilmente sventate le trame reazionarie che si fomentavano nell'Emilia coll'oro di Francesco d'Este, rimane sospesa a Borgoforte la costruzione del ponte pel quale erano in pronto i materiali, e rimane per conseguenza differita anch'essa la

passaggiata militare a cui si disponeva la truppa estense.

— Il *Diritto* pubblica il seguente carteggio, in data del 14 febbraio, da Melfi :

Nel monastero dei frati mendicanti di Venosa, mentre si procedeva alla perquisizione ed arresto di quei frati, si rinvennero i documenti che tosto v'invio e che voi pubblicherete come parte della storia contemporanea.

« Rev. Padre,

« Vi accludo copia di manifesti da affiggersi in questo comune di Venosa il giorno 3 febbraio, giorno che voi avete scelto ad essere santificato in questo paese, mercè la distruzione di tutti gli eretici settarii del governo di un monarca rivoluzionario, incredulo e scomunicato. Agite con energia, siate fermi, e la S. S. Concezione padrona del nostro augusto sovrano Francesco II non vi niegherà il suo aiuto.

« P. S. Ne darete avviso della certezza della sommossa, perchè potendo, venissimo in vostro aiuto.

« Dalla Porta Santa, 29 gennaio 1861.

« Vostro per sempre della santa causa.—G. M. »

Il proclama incluso, e che dovevasi affiggere, era il seguente :

« Popolo di Venosa :

« Gli empii vi hanno trascinato a maledire il mio nome, ma sapendo che siete buoni, il vostro re richiede da voi, o cittadini, una sola cosa: la distruzione, cioè, totale dei ribelli. Il vostro premio è indicibile. Le loro proprietà, i loro palagi, e tutto ciò che havvi in essi saranno di vostra spettanza.

« Dichiarate innanzi al mondo con questa energica operazione che il popolo di Venosa come tutti gli altri, è ancora fedele al suo giovine re Francesco. »

Notizie Estere

— Scrivono da Parigi, 14, all'*Opinione* :

Finalmente ecco la notizia attesa con tanta impazienza della capitolazione di Gaeta: ecco alla fine tolta dal piede d'Italia una spina così dolorosa. Malgrado i funesti auguri dei cantori di sventura, quest'opera difficile fu compiuta in un lasso di tempo abbastanza corto. Grandi vantaggi ci aspettiamo da codesto avvenimento, il più piccolo dei quali sarà di permettere al governo che si dia tutta la cura per l'organamento interno della penisola e che impieghi una nuova autorità, onde fare uno sforzo supremo per indurre la corte di Roma ad una transazione, separando gli interessi spirituali del capo della Chiesa dagli interessi temporali, aiutando così l'unità e l'indipendenza del regno d'Italia.

Il governo italiano sarà a ciò costretto dall'atteggiamento delle potenze amiche. Si tratta in fatti di provare con un'ultima dimostrazione o la possibilità di un accomodamento che protegga gli interessi della vostra nazionalità, o la incompatibilità del papato coll'esistenza di un'Italia indipendente ed una.

In quest'ultimo caso la Francia riconoscerà come urgente dovere il determinare l'incertezza, dalla quale sono occupati gli spiriti, battendo la ritirata e provando colla sua politica essere decisa non solo di restarsene neutrale, ma eziandio pronta ad impedire un intervento di qualsiasi altra potenza.

Richiamando le sue truppe indurrà il Papa ad una capitolazione morale, nella stessa guisa in cui rese possibile la capitolazione di Gaeta dopo il ritiro della sua flotta.

L'opuscolo del signor Laguerronière, del quale vi feci cenno più volte, sarà un ultimo appello della Francia alla moderazione ed al buon senso del capo della Chiesa.

— A proposito della commissione incaricata

di redigere l'indirizzo della Camera Legislativa in risposta al discorso dell'Imperatore, l'*Indépendance Belge*, che ci aveva fornito degli interessanti ragguagli, riportati nel nostro numero di ieri l'altro, aggiunge in data del 14 quanto segue:

« Il signor Granier di Cassagnac è nominato definitivamente commissario di uno degli uffici del corpo legislativo in cui non erasi ancora fatta la elezione. Egli scrive da tre giorni nel giornale il *Pays* articoli contro il potere temporale del Papa.

« Un fatto rilevante è avvenuto poi nel nono ufficio in cui erasi vivamente manifestato lo spirito reazionario tanto in favore di Francesco II quanto del potere temporale del Papa. L'ufficio era completo; il deputato Rigaud, come si sa, è stato nominato a far parte della commissione d'indirizzo. Questa scelta è dovuta alla moderazione delle sue opinioni.

« Il signor Janvier, conte romano e partigiano dichiarato del Vaticano, aveva presa la parola ed erasi presentato come candidato per la commissione d'indirizzo. Egli ha chiesto con grande insistenza che venisse nominato un commissario il quale tenesse assolutamente pel potere temporale del papa, ed ha soggiunto che questa sovranità era superiore a tutte le altre per la sua origine divina e per la sua durata.

« Su trenta rappresentanti che componevano questo ufficio non ha ottenuto che quattro voti soltanto alla prima votazione e cinque alla seconda. Ciò servirà a far conoscere come sia esagerata l'opinione che si ha del corpo legislativo francese, volendogli attribuire uno spirito reazionario.

— Da qualche tempo a questa parte l'*Ost-Deutsche-Post*, foglio austriaco ci va facendo delle confessioni veramente preziose. Con tutto ciò dobbiamo convenire essere il linguaggio di questo giornale improntato di una franchezza che difficilmente trova riscontro negli altri fogli di Vienna. Prova ne sia il seguente brano di un suo articolo, in cui prende ad esaminare la situazione dell'Austria,

« Le cose vanno il più possibilmente male in Austria. Le nostre finanze sono in uno stato deplorabile—la nostra costituzione trovasi ancora allo stato d'embrione, e nessuno sa che cosa sarà per uscirne. La patente d'ottobre, redatta in fretta, eseguita con esitazione, ci ha precipitati in un mare di contraddizioni e di mezze misure, di cui è difficile veder la fine. Si manca in diversi luoghi sia di buona volontà, sia di determinazione, e, ciò ch'è ancor peggio, non vi si scorge nè talento, nè carattere. E ad onta di tutte queste disgrazie, di tutti questi difetti, l'Austria vivrà. Si è cercato di rannodare le differenti parti dell'Austria colla forza, coll'assolutismo, colle bajonette, e si è battuta una falsa strada.

« Che si prenda energicamente la via direttamente opposta. Che si organizzi l'Austria colla libertà, col coraggio civile. Che non la si centralizzi alla tavola verde dei banchi ministeriali. Che la si centralizzi nella libera associazione di un gran Parlamento, avente coscienza di sè stesso.

« Le bajonette non devono essere pericolose per noi, ma pel nemico. La libertà all'interno darà la forza all'esterno. Non bisogna cedere un pollice di terreno. Che i Piemontesi (?) vengano a prendersi la Venezia, se lo possono. Essi non lo potranno e non lo tenteranno, fino a che non potranno fare assegnamento sulla rivoluzione come alleata. Gli è su ciò che fanno i loro calcoli Garibaldi, Turr e consorti, come lo si può vedere da tutto ciò ch'essi pubblicano.

« Prevenire la rivoluzione, o, s'ella scop-

piasse, renderla inoffensiva colla ferma unione, ecco il compito della politica interna. Una costituzione sana, non artificiale, onesta, raddoppierà la nostra forza difensiva e renderà impossibile un attacco contro la Venezia. »

— La *Gazzetta di Fiume* reca la notificazione colla quale quella città viene posta in istato d'assedio. « Questa misura, vi si dice, è diretta a ridare alla città la primiera pace e l'ordine ». È il solito metodo adoperato dall'Austria per stabilire nelle sue provincie la pace e l'ordine!

Un avviso del magistrato civico poi dice che: l'assennatezza di quegli abitanti, la conosciuta loro indole pacifica, l'inalterabile attaccamento ed inconcussa fedeltà al loro sovrano ecc. ecc. faranno in guisa che lo stato d'assedio non avrà disastrose conseguenze.

Ma come mai con tutte queste virtù, e massime coll'attaccamento inalterabile e la fedeltà inconcussa si rende necessario lo stato d'assedio?

RECENTISSIME

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 15 febb:

Siamo sempre al buio sul luogo di stabile residenza scelto da Francesco II. La famiglia reale è a Roma, e si pretende che il vostro governo, nell'interesse della tranquillità dell'Italia, chieda ch'essa lasci quella città. D'altra parte, assicurasi che il governo francese, volendo continuare a dar prove di simpatia personale verso il giovine re, tratti col gabinetto di Torino perchè si rendano al re di Napoli le sue private fortune.

Nell'interno, il progetto di scioglimento del Corpo legislativo, del quale vi facemmo parola anche l'altro dì, non manca di fautori. Si comincia a riparlare, come all'indimani della pubblicazione del decreto del 24 novembre, Nostra opinione fu sempre, e voi vel sapete, non esservi nulla d'improbabile in ciò, imperciocchè il governo sentesi ancor padrone della situazione. Infatti ci venne oggi riferito avere il signor di Persigny assicurato ai deputati, da lui fatti chiamare a sè per chiedere il loro concorso nella questione del papa, che il Corpo legislativo non avrebbe fatto che una sessione brevissima, in seguito alla quale lo scioglimento del corpo medesimo sarà decretato, e si procederà a nuove elezioni.

P. S. Dicesi che il signor Thouvenel abbia inviata una circolare al Corpo diplomatico per annunciare che la Francia non lascerà Roma, prima che la questione Romana non sia regolata da un congresso.

— All'*Espero* scrivono pure da Parigi, in data del 16:

Una circostanza che non è sfuggita ad alcuno, a proposito della brochure e che conferma quanto io dissi testè è che la prima compilazione, le correzioni, la stampa, la ristampa, ecc., sono tutte venute a far coincidere la sua pubblicazione colla caduta di Gaeta e colla partenza per l'esilio di Francesco II. Aggiungete a ciò il carattere e la solennità che le si è data, l'abbandono dell'anonimo del suo autore, e scorgete, come si crede a Parigi, che *La France, Roma et l'Italie* non è altro che un salutare ultimo avviso alla corte romana.

— L'*Indépendance Belge* osserva che il colore degli individui da cui risulta composta la commissione dell'indirizzo nel corpo legislativo costituisce una seconda « disfatta di Castelfidardo al partito dei mamalucchi e dei zuavi pontifici » il quale si agita nelle classi legislative di Francia; e deve perciò aver perduta la speranza di far inserire nell'indirizzo una frase favorevole al potere temporale del papa, e così scongiurare i pericoli da cui que-

sto potere si vede ogni giorno più minacciato.

D'altra parte l'opinione pubblica è sicura che ove il corpo legis' attivo disapprovasse la politica imperiale, questi non esiterebbe a disciogliere l'assemblea, per fare appello all'opinione del paese.

— Un corrispondente della gazzetta sovraccitata, scrive da Parigi:

« Si dice che il signor Kisseleff ha rimesso al signor Thouvenel una nota in cui con parole affatto moderate si lagna dell'accoglimento che i rifuggiti ungheresi ricevono al *palais royal*, e dell'incoraggiamento che potrebbero essi ricavarne per la causa della loro patria. Soggiungono che la nota fu seguita da un ritrovo del principe Napoleone col signor Kisseleff, nel quale si diedero soddisfacenti spiegazioni.

— Notizie di Vienna del 14 recano:

Sono in corso di stampa gli statuti provinciali e lo statuto concernente il consiglio dell'impero. I primi saranno pubblicati contemporaneamente in tutti i dominj della corona. Le diete provinciali ricevono attribuzioni abbastanza estese, e sono composte d'un numero considerevole di membri; quelle della Gallizia e della Boemia, di 250 membri; e quella del più piccolo paese della corona di 20. Le elezioni seguiranno per categorie rappresentanti gli interessi.

Le sole persone che avranno voto sono i vescovi, i rettori d'università ed il presidente dell'accademia di Vienna.

Il consiglio dell'impero si comporrà di due curie, e comprenderà 350 membri eletti dalle diete provinciali per circoli e distretti. La prima curia si comporrà di proprietari, di grandi maggioraschi, di membri eminenti della chiesa, di alti funzionari, d'uomini distinti nelle scienze, e nelle belle arti, tutti nominati a vita. Il consiglio dell'impero delibererà intorno agli oggetti che gli sono attribuiti dall'articolo secondo della patente del 20 ottobre. Per gli oggetti concernenti legge generale che fino adesso non erano comuni che ai paesi non Ungheresi, il consiglio delibererà senza i membri ungheresi. Le sedute del consiglio dell'impero e le diete provinciali saranno pubbliche: queste e quello godranno il diritto d'iniziativa.

— Una corrispondenza da Fiume in data del 14, dopo aver esposto i motivi che provocarono lo stato d'assedio in quella città che i lettori avranno già trovato nel nostro numero di ieri, così prosegue:

Ora vi dirò altre cose dello Stato nostro. Qui domina lo stesso spirito, che in tutta l'Ungheria, giacchè noi Fiumani, essendo italiani di sangue e di coltura, siamo Ungheresi per attinenze politiche e per interessi. Tutta la nostra popolazione, senza quasi eccezione, vuole appartenere al regno d'Ungheria riunito nella sua integrità. La nostra città è il porto ungherese, e dall'Ungheria si aspetta la sua salute e la sua prosperità. Noi abbiamo già verso gli ungheresi dei motivi di gratitudine e non ce ne dimenticheremo.

— In Gallizia si manifestano sintomi d'una insurrezione generale di contadini, diretta contro la nobiltà. L'Austria come altra volta, fomenterebbe sotto mano il massacro.

— L'*Indep. Belge* pubblica il seguente dispaccio in data di Amburgo, 13:

« Il passaggio dell'Elba per parte delle truppe della Confederazione sarà considerato come una dichiarazione di guerra dalla Danimarca, la quale respingerà qualunque invasione diretta contro l'Holstein.

— Il *Giornale di Verona* pubblica i seguenti suoi dispacci particolari:

Pest, 16. — La conferenza degli *Obergespan*

terminò colla prima seduta. Esternarono che la personale loro fiducia è risposta nel cancelliere aulico. Dichiararono di non opporsi agli spontanei pagamenti delle imposte, non potendosi però adoperare mezzi forzosi per il riscuotimento delle medesime, perchè illegittime.

Vienna, 14. — Il *Vanderver* ha un dispaccio da Pest 14 febbraio, il quale dice che il barone Vay venne senza programma, per fare un riconoscimento della situazione in semplici colloqui coi membri della conferenza. Varie questioni verranno proposte ai medesimi, e si raccomanda loro la sincerità.

Da Messina nessuna notizia, nessun dispaccio — Questa mattina l'*Authion* non era peranco tornato — Sappiamo però che una parte della nostra squadra dinanzi Gaeta, si disponeva jeri a partire per Messina. Crediamo che una intimazione categorica potrebbe, facendo rinsavire il Comandante della fortezza, risparmiare molto tempo, e forse qualche vita.

Il *Cavour* è già partito da Mola di Gaeta alla volta di Messina carico di truppe — Altre truppe stanno imbarcandosi su altri legni.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 17 febbraio, ore 5 25 p.

La Commissione dell'indirizzo comincerà la discussione martedì. Otto commissarii sono favorevoli all'Italia. E certo che non passerà alcun ammendamento favorevole alla corte di Roma.

Alli-pascià, in un rapporto all'ambasciatore, respinge l'idea d'un governo unico per la Siria, propone due pascialati, uno a Beirut e l'altro a Damasco, un esercito di 25,000 uomini per ogni pascialato, ed un Consiglio generale di Cristiani e Musulmani, di cui il Sultano sancirà le decisioni. Gli abitanti pagheranno l'esercito.

Il progetto d'un trattato di commercio fra la Turchia, la Francia e l'Inghilterra è giunto a Parigi ed a Londra.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21 — Torino 20

La *Gazzetta Ufficiale* ha un decreto che ammette a far parte del corpo del Commissariato Generale della R. Marina gli ufficiali della soppressa Intendenza della marina militare napoletana, e gli impiegati del soppresso Commissariato Generale della marina di Sicilia.

Un dispaccio della *Perseveranza*, Parigi 18, annunzia che il prestito per la città di Napoli è stato conchiuso a Londra e sottoscritto in presenza dell'invitato italiano d'Azeglio.

Parigi 20 — Gli stati dell'Holstein sono convocati pel 6 Marzo.

Domani uscirà il 2.º Supplemento col seguito e la fine dell'opuscolo del sig. de Laguerronière, *La Francia, Roma e l'Italia*, la cui prima parte fu pubblicata oggi.

J. COMIN Direttore